

L'art. 68, 1° comma della Costituzione recita: "I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni". La legge n. 140 del 2003, all'art. 3 specifica: "L'art. 68, 1° comma, della Costituzione si applica in ogni caso per la presentazione di disegni o proposte di legge, emendamenti, ordini del giorno, mozioni e risoluzioni, per le interpellanze e interrogazioni, per gli interventi nelle assemblee e negli altri organi delle Camere, per qualsiasi espressione di voto comunque formulate, per ogni altro atto parlamentare, per ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia politica connessa alla funzione di parlamentare, espletata anche fuori dal Parlamento". (**Doc. 1**)

Nell'attività che ho svolto nei 26 anni di esperienza parlamentare come deputato e senatore, ricoprendo anche gli incarichi di Vice presidente della Camera, Presidente della Giunta per le Autorizzazioni, Ministro, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio mi sono interessato di tantissimi argomenti tra i quali anche quello delle interdittive antimafia. Allego alla presente la documentazione relativa alla mia attività parlamentare sulle interdittive dal 2013 (16° Legislatura) al 2016 (17° Legislatura) con ripetute interpellanze, interventi in Aula, in Commissione Antimafia e in Commissione Giustizia (**Doc. 2**) che approfondì l'argomento in una audizione convocata ad hoc. (**Doc. 3**)

Della questione ebbi poi modo di parlare a suo tempo con il dott. Nicola Gratteri attuale Procuratore della Repubblica di Catanzaro e in un incontro nel suo ufficio a Roma con il dott. Raffaele Cantone, con il Prefetto allora capo del Legislativo del Viminale dott. Bruno Frattasi ed altre autorità sempre e comunque nel circuito di quanti, per Ufficio, si occupano di legalità. Allego l'intervista che il dott. Cantone rilasciò successivamente a quel colloquio al Quotidiano Nazionale in data 10 febbraio 2016 nel quale rimarcava le criticità della normativa sulle interdittive. (**Doc. 4**)

A queste attività vanno aggiunti gli interventi svolti in commissione antimafia a Bologna e a Reggio Emilia, che avete agli atti della richiesta di autorizzazione, relativi al territorio dove la polemica pubblica si era accesa dopo un intervento del dott.

Cono Incognito, presentato come super poliziotto che conduce le indagini sulle infiltrazioni mafiose (*Gazzetta 13 maggio 2013 - Doc. 5*) in cui enunciava che “un terzo delle macerie rimosse sono state contaminate dalla criminalità organizzata” citando i casalesi e le ditte Geco e Baraldi. Su queste interviste il 15 maggio 2014 ho presentato una interpellanza parlamentare per chiedere i motivi per i quali davanti a questo scenario non interveniva l’attività giudiziaria. Aggiungo subito che sia la Geco che la Baraldi, dopo aver subito l’interdittiva, dopo un esame più approfondito, anche a seguito delle mie interpellanze, sono state iscritte in white list ma purtroppo la Baraldi (con più di 200 operai) è successivamente fallita a causa dai danni procuratigli dall’interdittiva e il titolare Claudio Baraldi adesso fa il dipendente della società che ha rilevato la sua azienda fallita. Devo aggiungere che mi sono interessato anche ai casi della Vincenzo Lobello di Giovanni Soria e dell’impresa Ahrkos di Alessandro Battaglia colpiti da interdittive e poi riammesse dopo la verifica di incredibili forzature, (Soria per una questione di parenti della moglie, Battaglia per un errore materiale)....

Allego anche, per rimarcare le tragiche conseguenze che possono derivare dalla interdittive, l’intervista del 2 marzo 2019 a Repubblica del figlio di Rocco Greco, l’imprenditore siciliano suicidatosi qualche mese fa per essere stato escluso dalla white list malgrado avesse fatto condannare a 134 anni di carcere i mafiosi boss del Pizzo (*Doc. 6*)...

Non solo. Quando nel 2001 ero Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio scoppiò una polemica pubblica per presunte infiltrazioni della criminalità organizzata nel tesseramento del Pdl, mi recai personalmente dal Procuratore della Repubblica, dal Colonnello Comandante dei Carabinieri, dal Prefetto e dal Questore con un elenco di persone in odore di criminalità che avevano richiesto l’iscrizione, ricevendo da tutti la risposta che per ragione di privacy non potevano darmi nessuna indicazione. Per questo in commissione antimafia, in missione a Bologna il 19 settembre 2014, il cui verbale è a pag. 143 della domanda di autorizzazione, contestai duramente le affermazioni fatte dal dott. Roberto Pennisi nello stralcio di relazione della DNA, laddove si scriveva che “a Modena e a Reggio Emilia le infiltrazioni mafiose avrebbero riguardato più che il territorio in quanto tale una occupazione militare dei cittadini e delle loro menti con un condizionamento ancora più grave. Aggiungeva Pennisi che “erano errori, se di errori si trattava, la critica alle interdittive”. Davanti a questo “avvertimento” aggiunsi: “se la logica è che quando qualcuno critica gli interventi fatti dalla pubblica amministrazione è un amico dei mafiosi non ci siamo”

e continuavo raccontando poi nella stessa seduta il muro di gomma trovato per smascherare le eventuali infiltrazioni nel Pdl.

Inevitabilmente, quando venne arrestato un camorrista che si era iscritto al pdl di Modena, si innescò una polemica pubblica a seguito della quale presentai un esposto alla Procura della Repubblica nella quale chiedevo di andare “Fino in fondo nella verifica di eventuali responsabilità penali nei confronti di chi avesse favorito un eventuale infiltrazione nel Pdl di Modena della criminalità organizzata” e di “Verificare gli estremi della diffamazione e della calunnia nei confronti di chi continua ad alimentare campagne diffamatorie e calunniöse nei confronti del Pdl e dei suoi dirigenti”. (*Doc. 7*)

Venendo alla domanda di autorizzazione avanzata dal dott. Alberto Zioldi è bene chiarire fin da subito che non vengo accusato né di aver mai ricevuto neppure un centesimo dagli imprenditori che si rivolgevano al senatore del loro territorio né di aver mai frequentato qualcuno dei tredicimila cutresi residenti a Reggio Emilia o calabresi della mia provincia, ma di essermi prodigato, fra gli altri, per l'allora incensurato Augusto Bianchini e suo figlio Alessandro, provenienti da una famiglia che conosco da 50 anni con la fama di essere una delle più serie della “bassa modenese”. Nella domanda di autorizzazione si omette di ricordare l'impegno per tutte le altre aziende di cui mi sono interessato a livello politico e parlamentare, vittime di macroscopici errori delle prefetture. **A fronte di questo mio doveroso impegno non risulta dalla domanda di autorizzazione che io abbia ricavato utilità dirette o indirette ma solo di essermi impegnato per evitare le ricadute sociali ed economiche negative derivanti dalle interdittive sbagliate, in particolare nel territorio in cui ero stato eletto.**

L'incontro con il col. Savo e il Ten.Col. Cristaldi in divisa in un locale pubblico

Il col. Savo riferisce al Pm che lo interroga, una circostanza incredibile (pag. 176) e cioè che ha rifiutato di incontrarmi nel suo ufficio, come da me richiesto, perchè “da un punto di vista formale non è possibile ricevere nelle caserme dell'Arma membri del parlamento se non attraverso una procedura specifica”, dimostrando così una

assoluta ignoranza del Dl. 66 del 2010 (**Doc. 8**) che recita: “I membri del Parlamento possono visitare senza autorizzazione le strutture militari della difesa ed ogni altro luogo e zona militare ovvero le installazioni fisse o mobili che ospitano corpi, reparti o comunque personale delle forze armate. Le visite sono annunciate con preavviso di almeno 24 ore inviate al ministero della difesa”. E’ evidente che la legge si riferisce a visite a strutture o luoghi militari in Italia e all’Estero, non agli incontri che si svolgono nelle caserme e in specie in quelle dei carabinieri a cui possono accedere liberamente tutti i cittadini e perciò anche i parlamentari, come è avvenuto centinaia di volte nella mia attività parlamentare e in quella di tutti i colleghi. E’ vero che gesticolavo e alzavo la voce, come è nel mio carattere, ma le cose dette agli ufficiali erano le stesse identiche ripetutamente espresse in sede parlamentare sulle conseguenze tragiche delle interdittive infondate. Così avrei offeso il decoro di due ufficiali dell’Arma in divisa all’interno di un locale pubblico con l’aggravante ex art. 61 perchè avrei posto in essere il delitto al fine di garantire a Bianchini l’impunità e il profitto dei reati commessi e contestati ai medesimi nell’ambito del procedimento n. 8846/15 RGNR. Una volta al liceo si insegnava la consecutio temporum: dovrei rispondere penalmente di aver prima difeso una famiglia di incensurati che soltanto dopo è stata incriminata, avendo detto in tutte le sedi, in Parlamento e fuori, e in quell’occasione ai carabinieri che se i Bianchini erano collusi con la ndrangheta era giusto arrestarli...

Un attacco al Parlamento

A pag. 209 della richiesta di autorizzazione il dott. Zioldi svolge considerazioni che sono una vera e propria aggressione all’attività parlamentare in generale, dopo aver pubblicato integralmente il mio intervento, a nome del gruppo parlamentare Ncd, svolto mercoledì 29 ottobre 2014 in Aula, sulla relazione della Commissione parlamentare d’Inchiesta sul fenomeno delle mafie. Richiesta di autorizzazione pagg. 206, 207, 208 e 209):

“Ovviamente nessun sindacato è possibile sul pensiero espresso dal parlamentare nell’esercizio più alto e nobile delle sue funzioni che è proprio quello di sostenere quello che ritiene giusto e corretto in rappresentanza del Paese e dei suoi elettori nel più alto consesso democratico che è l’assemblea legislativa.

Non di sindacato, cioè di critica o di apprezzamento, si tratta in queste pagine ma di presa d’atto del pensiero (comunque legittimo, ma di cui si può prendere atto per la

sua strumentalità e falsificazione volontaria dei fatti e delle circostanze) e dell'azione (illegale e quindi criminale perché di minaccia e di condizionamento come dimostrato di organi amministrativi).

D'altra parte ciò che viene detto della sentenza del Giudice – fecit de albo nigro – dal tempo dei romani oggi deve essere detto con la stessa forza di paradosso e di verità delle deliberazioni parlamentari: è ovvio che la insindacabilità non conferisce veridicità e men che meno verità all'affermazione.

E così quanto afferma il senatore Giovanardi è insindacabile, ma evidentemente falso e falsificato per poter ottenere uno scopo illegale e criminale, perseguito con condotte estranee e diverse da quelle dell'intervento parlamentare e che in questo trovano non "la copertura" di cui il medesimo parlamentare parlava con i Bianchini, quanto una chiara ed inequivoca chiave di lettura, quello di condizionare il Prefetto di Modena e il Gruppo Interforze per mutare il segno del provvedimento adottato nei confronti delle società di cui il politico, anche quando non richiesto (non è certo il caso dei Bianchini), si costituisce paladino.

Il fatto poi, che il senatore Giovanardi abbia sostenuto l'identica avversione a riguardo di provvedimenti completamente diversi tra loro come quelli adottati nei confronti della Baraldi Spa, della Lami, della Geco e della Bianchini Costruzioni, denota la strumentalità della posizione che qui interessa, ovviamente, solo per dare univoca lettura delle condotte estranee all'attività parlamentare che risultano coerenti con tale falsificazione, in Parlamento insindacabile.

Il costante vilipendio delle autorità e la rivendicazione di una concezione dello Stato certamente diversa dallo Stato legale, in cui i funzionari pubblici vengono distinti in "devoti" e meno devoti, in cui agli Ufficiali dei Carabinieri viene prospettato e chiarito che lo Stato, quello vero, è quello per cui un parlamentare chiede al Ministro degli Interni una somma da destinare ad un Ufficiale dei Carabinieri che "era finito nei guai" (cfr. sit rese dal Ten. Col. CC Cristaldi) accenno niente affatto velato ai guai a cui potevano andare incontro i due Ufficiali dei Carabinieri cui si rivolgeva e che erano evidentemente troppo poco devoti.

Da ultimo va rilevato come il senatore Giovanardi dia prova ulteriore di avere ben riflettuto sul contenuto della relazione annuale della DNA, di non dividerne alcuni passaggi che tuttavia non concernono i personaggi e le manifestazioni della criminalità organizzata con cui i Bianchini hanno avuto rapporti e di cui il politico è pienamente a conoscenza per avere letto tempestivamente i provvedimenti dove questi rapporti sono precisamente contestati e che non corrispondono affatto alla sintesi che viene proposta nel corso dell'intervento parlamentare."

E' evidente che in una visione del tutto distorta della libertà di opinione di un parlamentare, il Gip si permette di sindacare le mie opinioni ritenendole false per poter ottenere uno scopo illegale e criminale. Ma quello che davvero è incredibile sono i due motivi per i quali io rivendicherei una concezione dello Stato diversa da quella dello Stato legale. Il primo è quello di distinguere i funzionari pubblici in devoti e meno devoti. Per la questione del devoto il Gip rende pubblica una videoripresa carpita segretamente da Alessandro Bianchini (e di cui, come di altre effettuate addirittura nel mio ufficio, non è stata richiesta nessuna autorizzazione all'utilizzo) dalla quale si evince che rassicuravo gli interlocutori del buon rapporto che avevo con il Prefetto con questa affermazione "Questo ragazzi.... è un devoto... te l'ho detto". Ora come tutti sanno a Modena e non solo a Modena, il Prefetto di Modena dell'epoca dott. Michele Di Bari, non ha mai fatto mistero della sua profonda religiosità e in particolare della sua devozione a Padre Pio, devozione a cui facevo riferimento nelle frasi carpite.

Il carabiniere che sarebbe "finito nei guai" era il modenese Generale del Carabinieri in pensione Enrico Ferrari, uno dei più limpidi e coraggiosi ufficiali dell'Arma del quale tra l'altro scrive l'on.le Boato nella sua relazione sul terrorismo in Alto Adige (**Doc. 9**). Allego anche la sentenza di assoluzione del 30 novembre 1992 nei confronti del Generale Enrico Ferrari "perché il fatto non sussiste". (**Doc. 10**) Secondo il Gip pertanto sarei colpevole di essere sostenitore di uno Stato non legale per aver segnalato al Ministro degli Interni pro-tempore una richiesta proveniente da un servitore dello Stato (e che servitore!) che si rivolgeva al suo deputato e alle Istituzioni del suo Paese per ottenere giustizia! E tutto questo sarebbe stato raccontato come "Accenno niente affatto velato ai guai a cui potevano andare incontro i due ufficiali dei carabinieri a cui si rivolgeva e a cui erano evidentemente poco devoti".

Il video con i Bianchini

L'affermazione che ero a conoscenza dei rapporti con l'ndrangheta intrattenuti da Augusto Bianchini è una macroscopica menzogna smentita propria dallo stesso materiale fornito dal Gip. Non soltanto infatti i Bianchini mi hanno ripetutamente giurato di non aver mai avuto rapporti con la ndrangheta, ma nel video illegittimamente mostrato al processo Aemilia, in cui il sottoscritto, senatore in carica, viene ripreso da Alessandro Bianchini nel suo studio nell'esercizio delle sue

funzioni senza aver chiesto l'autorizzazione a questa Giunta, incalzo ripetutamente i Bianchini a dirmi tutta la verità, perché se ci fossero state ombre sul loro comportamento sarebbero sicuramente emerse. Le mezze frasi della moglie su una cambiale o sulla ditta Giglio operante allora legalmente nel settore edile e relativa alle operazioni della Bianchini, non fanno mai nessun riferimento né implicito né esplicito all'ndrangheta, anzi sia Alessandro che Augusto lo negano decisamente. E la maliziosa interpretazione del Gip che i Bianchini avevano intrattenuto rapporti con un altro imprenditore (in odore di mafia) presuppone che io sapessi: a) che Giglio era calabrese, 2) che era in odore di mafia, 3) che i Bianchini volevano favorire l'ndrangheta. Il Gip dice che a quel punto Alessandro Bianchini interrompe la ripresa (illegittima) per evitare compromissioni: in realtà, spenta la telecamera e prima della conferenza stampa tutti i Bianchini giurarono di nuovo di non aver mai avuto rapporti con l'ndrangheta. E' vero che Augusto Bianchini e Bruna Braga sono stati condannati nel primo grado del processo Aemilia (e non come scrive il Gip a pag. 28 "accertato per una parte con sentenza ormai definitiva"), ma i due figli minori presenti a quell'incontro sono stati assolti da ogni accusa e ad Alessandro non è stato riconosciuto l'aggravante mafiosa. E' curioso che io avrei dovuto sapere quello che neanche i figli impegnati nell'impresa sapevano: per quanto riguarda Alessandro Bianchini, a cui non è stato riconosciuto l'aggravante mafiosa, avevo ben ragione a sostenere nelle mie ultime interpellanze sui Bianchini e nei miei ultimi interventi pubblici sul loro caso, che le eventuali "colpe dei padri non possono ricadere sui figli".

I gruppi di pressione

Secondo il Gip (pag. 106) altro elemento che andrà "valorizzato adeguatamente è il fatto che troppo spesso quelli che operano come due gruppi parzialmente autonomi (De Stavola, Lambertucci, Moscattini) e (Giovanardi – Ventura) emergano chiaramente consapevoli gli uni delle mosse degli altri". Per quanto mi riguarda si tratta di una mera congettura assolutamente non veritiera : non ho mai conosciuto né frequentato i signori De Stavola, Lambertucci e Moscattini e non ho mai avuto nessun rapporto con loro. Nella stessa pag. 106 il Gip fa una affermazione incredibile e surreale: "insomma, pur non essendoci contatti diretti, tutti hanno piena consapevolezza dell'azione degli altri e considerano quell'azione come elemento condizionante la propria, in tal modo realizzando una unitarietà in cui la mancanza

del previo accordo costituisce mero elemento di manifestazione di un fatto comunque unitario e per nulla casuale in nessuna espressione”.

Mario Ventura

Ho sempre avuto amicizia e stima del dott. Ventura. Tant'è vero che quando ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ho ripetutamente e legittimamente segnalato all'allora Sottosegretario agli Interni e poi Ministro della Giustizia on. Nitto Palma che sarebbe stato giusto promuoverlo Prefetto in una sede fuori Modena, senza ulteriori trasferimenti in posizione subordinata. Il Gip invece dà credito alle parole di un truffatore della Safi che parlando con un pregiudicato avrebbe detto: “il dott. Ventura è amicissimo con Giovanardi e sembra che non muova foglia che lui non voglia. Non ha accettato di andare in altre prefetture ma si è fatto retrocedere di posizione dove ha tutta la sua ragnatela di conoscenze e manovre”. Ventura non mi ha mai messo al corrente di alcun segreto della Prefettura (dove mi risultano esistere procedimenti amministrativi con atti riservati ma non coperti da segreto), non ho mai avuto verbali della Commissione prefettizia (apprendo dalla richiesta di autorizzazione che erano in possesso di funzionari dello Stato) ed è facile appurare anche dal testo delle mie interpellanze, che mi limitavo a diffondere le motivazioni delle interdittive quando il testo era stato messo a disposizione delle aziende colpite dalle stesse. Alle pagg. 99 e 100 della richiesta il Gip, sulla base di una affermazione del capitano dei carabinieri Marino che “ha saputo a malapena ricordare il fatto senza fornire particolari ulteriori” scrive: “il dott. Ventura è a conoscenza dell'esistenza di una importante attività di Pg su Bianchini”... Non vi sono evidenze dalla circolazione di tali informazioni, ma certo, la quantità e qualità dei rapporti che in seguito verranno descritti porta a ritenere come assolutamente possibile se non altamente probabile che tale informazione sia venuta in possesso anche del sen. Giovanardi...”. **Assolutamente possibile, altamente probabile: tutte congetture opinabili e impossibili da dimostrare perche' sino all' arresto dei Bianchini io ero completamente all' oscuro di indagini nei loro confronti.**

Pressioni sul funzionari della Prefettura

Nelle dichiarazioni dei funzionari della Prefettura da pag. 229 a pag. 231 emerge il fastidio della mia attività parlamentare arrivando addirittura a mettere a verbale

dichiarazioni di questo tipo (dott. Persichini): “Le azioni del senatore andavano certamente ad aggravare il lavoro dell’ufficio, in quanto bisognava dare corso alle varie interpellanze, così come aumentava la mole di lavoro in presenza delle reiterate istanze presentata dalla Bianchini, che spesso erano oggetto di diverse riunioni del gruppo interforze. Certamente non era piacevole prendere atto di articoli di stampa che denigravano l’operato della Prefettura. Il dirigente era certamente seccato dal clima che si era creato in seguito alle azioni del sen. Giovanardi”. Insomma, davanti a decisioni da cui dipendeva e dipende la vita e la morte di imprese e il lavoro di centinaia di dipendenti, quello che viene evidenziata è la seccatura espressa da funzionari pubblici per il troppo lavoro a cui vengono costretti per rispondere ad atti parlamentari di sindacato ispettivo o a richieste di approfondimento, mentre naturalmente nessuno di loro, neanche lontanamente dichiara di aver ricevuto pressioni o intimidazioni di qualsiasi tipo, tant’è vero che nel caso di Alessandro Bianchini l’interdittiva venne confermata mentre al processo gli è stata tolta l’aggravante mafiosa.

La Safi

In uno degli ultimi incontri Augusto Bianchini, che mi angosciava con i suoi problemi, mi segnalò che due personaggi qualificatisi come agenti segreti, avevano ottenuto ingenti somme da Claudio Baraldi e altrettanto chiedevano a lui per risolvere il suo problema con la prefettura. Mi feci immediatamente dare i nomi (Ilaria Colzi ed Alessandro Tufo), e dopo una ricerca tramite Internet scoprii che facevano parte di una associazione di ex membri della Guardia di Finanza della Toscana. L’indomani chiesi un incontro con il Procuratore della Repubblica di Modena Vito Zincani, che mi ricevette alla presenza del procuratore aggiunto Lucia Musti a cui riferii quanto scoperto. Analogo incontro ebbi con il colonnello comandante la Guardia di Finanza di Modena ed avvertii la prefettura tramite il dott. Ventura. E’ totalmente falso che la mia denuncia sia stata tardiva o fossi a conoscenza prima delle attività di questa Safi, così come scrive il Gip a pag. 81 (**Doc. 11**), ma c’è di più. Il 14 novembre 2016 tal Giuliano Michelucci agli arresti domiciliari, socio della Safi, risponde al magistrato che lo interroga ad: “Premetto di non appartenere ai servizi segreti, tuttavia dagli anni ‘80 ho svolto un continuativo ruolo informativo in favore di Silvio Baldascini, ovvero un carabiniere che si era accreditato con me quale membro dei servizi segreti italiani”. Nell’interrogatorio Michelucci ammette di aver trasmesso

informazioni riservate su Pierluigi Boschi (Padre del ex Ministro Maria Elena Boschi) e ad: "In qualche altra occasione ho fornito ai servizi segreti in persona del mio referente Baldascini, informazioni su esponenti politici italiani, fra cui l'on. Carlo Giovanardi di Modena in relazioni ad una vicenda giudiziaria che aveva coinvolto la Baraldi Spa, senza sapere che utilizzo ne sia stato fatto". Su questo interrogatorio ho presentato una interrogazione nella scorsa legislatura firmata anche dall'on. Gasparri e il sen. Quagliariello ne ha presentata un'altra in questa legislatura. A nessuna delle due è stata data risposta. (**Doc. 12**).

Mario Lugli

L'avv. Mario Lugli mi è venuto a trovare qualche anno fa perchè era stato nominato presidente della Baraldi Spa in considerazione delle sue elevate capacità professionali. Mi raccontò che prima di trasferirsi a Milano, dove faceva parte di prestigiosi Consigli di Amministrazione, aveva frequentato con me negli anni '50 la Città dei Ragazzi di don Mario Rocchi e mi aveva contattato perché trovava assurda l'interdittiva che aveva colpito la Baraldi. Lo accompagnai da prefetto Bruno Frattasi per fargli esporre le sue perplessità e la proposta (da me condivisa) che l'azienda interdetta potesse rivolgersi a una terna di prefetti esperti che presso il ministero degli Interni avrebbero potuto verificare l'omogeneità di comportamento delle prefetture sulla questione interdittive oppure sottoporre il tutto a un controllo preventivo giurisdizionale. Esaurito il suo impegno nella Baraldi intrattenemmo ancora cordiali rapporti e gli parlai del caso Bianchini sul quale intervenne con una lettera ai giornali in merito alla quale mi raccontò di essere stato convocato dal Pm a Bologna e ruvidamente interrogato sui nostri rapporti.

Girer

Premesso che le dichiarazioni stampa di Ciro Incognito e le considerazioni del dott. Pennisi, ambedue funzionari dello Stato, avevano acceso un dibattito sulle modalità di iscrizione alla white liste e sulle interdittive amministrative antimafia, cercai più volte di chiarire se le responsabilità finale della decisione fosse in capo al Prefetto (come sostenevano i componenti del Girer) o se aveva ragione il Prefetto a sostenere che la mancata iscrizione e la relativa interdittiva erano un atto dovuto automatico ogni qual volta le proponeva il Girer. Domande più che legittime e

ripetutamente avanzate da un parlamentare nonché membro della Commissione Antimafia che purtroppo non hanno ancora avuto nessun chiarimento: che poi il Prefetto di Bari non presiedesse la commissione più che un segreto era un segreto di Pulcinella.

Prefetto di Modena Benedetto Basile

Il Gip dà ampio spazio ad una relazione dell'ex prefetto di Modena Benedetto Basile del 2013 e all'interrogatorio a cui è stato sottoposto dai Pm il 2 dicembre 2015. Allego (**Doc. 13**) la documentazione del 2013 relativa alla domanda di tutto il mondo politico modenese (e le relative interpellanze parlamentari) sulla decisione del prefetto Basile di affidare a trattativa privata il Cie di Modena alla Coop L'Oasi di Siracusa, già affidataria a trattativa privata a Siracusa di analoga gestione, affidatagli dallo stesso Basile quando era Prefetto di Siracusa, colà poi revocata con seri guai giudiziari per gli amministratori. Malgrado la rivolta di sindacati e dei partiti, Basile affidò il Cie di Modena, alla Cooperativa l'Oasi, con successivo rinvio a giudizio per truffa aggravata di tutti e tre i dirigenti dell'Oasi stessa da parte del Tribunale di Modena. Altrettanto surreali sono le dichiarazioni del dott. Basile sulla Pica di Raffaele Cantile e Francesco Piccolo. Basile dice ai Magistrati che Giovanardi si è schierato pubblicamente a favore della Pica (pag. 63 della domanda di autorizzazione). Ma io ho conosciuto i due soci soltanto nel 2011 in un convegno pubblico da me organizzato per la presentazione del libro di don Aniello Manganiello (**Doc. 14**) "Gesù è più forte della camorra". Alla presenza del Commissario nazionale antiracket e antiusura Giancarlo Trevisone e di tutte le autorità modenesi, intervennero questi due signori presentati come eroi antimafia, costretti a trasferirsi in provincia di Modena con tanto di scorta fornita dal Ministero dell'Interno, perché avevano avuto il coraggio di denunciare il boss Zagaria. A me risulta che i due, con i quali non ho nessun rapporto, facciano ancora parte di "Confindustria Legalità": se la loro azienda è stata successivamente colpita da interdittiva antimafia, qualcuno mi dovrà spiegare come sia possibile che al Ministero degli Interni la mano destra non sappia quello che fa la sinistra.

Avvocato Rosario De Legami Liquidatore Bianchini

Durante l'udienza conoscitiva in Commissione Giustizia in tema di interdittive venni a sapere che il commissario liquidatore della Bianchini era l'avvocato De Legami di Palermo. Contattai telefonicamente l'avvocato per segnalargli che fra i beni del fallimento c'erano anche due cave di ghiaia la cui cubatura di sfruttamento estrattivo prevista dal Piano Provinciale era stata misteriosamente spostata per decisione della stessa Provincia a cave di un'altra proprietà, come mi aveva raccontato Augusto Bianchini prima dell'arresto. De Legami mi disse di non essere a conoscenza di queste due cave, gli chiesi di approfondire la questione e poi parlammo in generale dei meccanismi dell'interdittiva.

Nella richiesta del Gip non si fa riferimento a questa circostanza, ma nell'avviso di garanzia, inviatomi dai Pm, viene dato ampio spazio all'interrogatorio del De Legami, convocato dai Pm a Bologna per riferire sul contenuto del nostro colloquio, di cui non capisco come si è venuti a conoscenza. De Legami, molto correttamente riferì quanto ci eravamo detti aggiungendo soltanto che avevo ragione io perché effettivamente aveva trovato le due cave acquisendole al patrimonio del fallimento. Sulla vicenda delle cave e del trasferimenti di cubature del valore di svariati milioni di Euro, ho presentato più interpellanze in commissione ambiente, con l'appoggio dell'allora presidente Marinello, ottenendo sempre risposte evasive dal Governo salvo una allegata segnalazione dei carabinieri che annotava come fra i beneficiari del trasferimento di cubature c'era un pregiudicato collegato in qualche modo alla criminalità organizzata (**Doc. 15**).

Verballi Commissione Antimafia 04 luglio 2017 e 16 gennaio 2018

Devo ancora ricordare che nella seduta della commissione antimafia del 4 luglio 1917 (**Doc. 16**), dopo una lunga illustrazione delle mie attività svolte sulle interdittive, la presidente Rosy Bindi concludeva: "per quanto ci riguarda lei è a pieno titolo componente di questa commissione e le auguriamo buon lavoro". Nell'ultima seduta della commissione Antimafia del 2018 (**Doc. 17**) c'è stata una lunga discussione sulla attività svolta dal sen. Stefano Vaccari di Modena, membro della Commissione Antimafia, per evitare il commissariamento per infiltrazione mafiosa del Comune di Finale Emilia richiesta all'unanimità dalla commissione

prefettura. Ricordo che Finale Emilia è il comune in cui operava la ditta Bianchini. Secondo una informativa dei carabinieri (**Doc. 18**) indagini e intercettazioni avevano messo in evidenza, “tentativi di infiltrazione politica benedetti da Vaccari” che arrivarono fino a Roma nei palazzi del Governo. In effetti il Governo cestinò la proposta della prefettura di Modena e rigettò la domanda di scioglimento del comune.

Il collega Vaccari ha dichiarato alla stampa che “non potevo disinteressarmi, nella mia doppia veste di parlamentare e componente della commissione Antimafia, di quanto stava accadendo a Finale Emilia, ad un sindaco e a una giunta sostenuti dal Partito democratico. Sarebbe stato curioso il contrario”. (**Doc. 19**) In effetti la procura di Modena in data 16 gennaio 2018 confermò che non era in corso nessuna contestazione per i rapporti intercorsi fra il sindaco Ferioli e il sen. Vaccari (**Doc. 20**).

Nel mio intervento in Commissione Antimafia del giorno 14 che ho allegato agli atti (**Doc. 17**) ho sottolineato la singolarità di una differenza di trattamento fra un’attività “sommersa” del collega, che ho convenuto essere legittima, con la criminalizzazione della mia attività svolta alla luce del sole e attraverso gli strumenti tipici dell’attività parlamentare sia nelle sedi istituzionali che nel territorio in cui sono stato eletto. Con un’unica differenza: mentre le mie “pressioni” riguardanti Bianchini non hanno ottenuto nessun risultato neppure per la IOS di Bianchini Alessandro, l’attività svolta dal collega Vaccari è stata molto più fortunata perché il Governo ha cestinato la proposta di scioglimento del comune di Finale Emilia per infiltrazioni mafiose.

Conclusioni

Chiedo pertanto alle SS.VV. Illustrissime di voler inviare copia di questa memoria all’Autorità Giudiziaria competente, al Ministro di Grazie e Giustizia ed al Consiglio Superiore della Magistratura e nel contempo sollevare un conflitto di attribuzioni presso la Corte Costituzionale con riferimento allo straripamento dei poteri dell’Autorità giudiziaria sull’attività parlamentare anche alla luce di un “fumus persecutionis” che appare evidente nelle 243 pagine della domanda di autorizzazione. Per quanto riguarda le conversazioni telefoniche, essendo stata la prima telefonata intercettata il 23 marzo 2013 e le successive risalenti all’inizio ed alla fine di giugno e ancora al 10 di luglio, e’ evidente che tutte quelle successive

alla prima non possono essere certamente definite casuali .Per quanto concerne l' acquisizione dei tabulati che mi riguardano non appare affatto dimostrata la " assoluta indispensabilita' " ai fini probatori, per cui si chiede - a causa di questa carenza di motivazione - la cui necessita' e' stata richiesta dalla stessa Corte Costituzionale- il rigetto della domanda.

ROMA 17 OTTOBRE 2019

del Avv. f. u.